

giano che da Artista, imitò il suo modello soltanto in una parte dell'apparenza, e non nel fondamento dello stile; e perciò non potè mai acquistare la grazia, nè la delicatezza, nè la soavità. Ei fece non ostante un gran beneficio all'Arte aprendo al Gusto una nuova strada più facile, poichè tutti i suoi predecessori, che ricercavano la facilità, diedero in istravaganze, e usciron fuori di ragione.

Quando Annibale fu a Venezia imitò in parte Paolo Veronese: venuto però a Roma, e visto Raffaello, e le Statue antiche, si fece subito Pittore di altro stile. Moderò il suo fuoco, riformò la caricatura delle sue forme, e cercò la bellezza del carattere dell'Antico; ma conservò tuttavia una parte dello stile di Correggio per mantenere il grandioso. Insomma si formò un Pittore, che dopo i tre Luminari della Pittura moderna merita il primo luogo.

Lodovico venne per ajutare Annibale nell'Opera della Gallería Farnese; ma vedendo, che era più difficile contentar Roma che Bologna, ritornò nella sua patria, dove intraprese le Pitture del Chiostro di San Michele in Bosco, e v'impiegò uno stile più studiato, e di miglior gusto, e fece vedere la stima per Raffaello mettendo in una delle sue Storie la Saffo del Parnaso del Vaticano.

Ad essi Caracci dobbiamo il ristauramento della Pittura; e dalla loro Scuola uscirono il celebre Guido, Pit-